

L'ira del volontariato che pensa alla piazza

«Vogliono delegittimarci, bisogna dare un segnale»
Nel non profit attesa e dubbi sulla soluzione: servono 400 milioni di coperture



di **Elisabetta Soglio**



Dovremmo scendere tutti in piazza. Il governo insulta migliaia di persone

Carola Carazzone
Segretario di Assifero



In tutto il mondo occidentale esiste il non profit. Controllino: ma senza sparare nel mucchio

Niccolò Contucci
dg dell'Airc



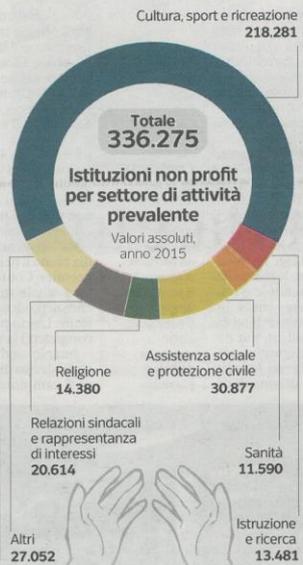
«Dovremmo davvero scendere tutti in piazza. Altro che furbetti: questo governo sta insultando migliaia di persone che con il loro impegno, la loro passione e la loro professionalità affiancano lo Stato garantendo servizi altrimenti inesistenti o troppo costosi». Carola Carazzone è il segretario generale di Assifero, realtà che unisce go fondazioni private di famiglie, imprese e comunità. Molti dei suoi associati stavano già calcolando quanto sarebbe costato l'aumento dell'Ires, l'imposta per la realtà del Terzo settore che la manovra aveva raddoppiato. Poi c'è stata la retromarcia e sia il premier Giuseppe Conte che i due vice Di Maio e Salvini hanno spiegato che si era trattato di un errore.

Negli uffici del governo i tecnici stanno cercando di capire come si esce dal pasticcio: la manovra andrà così, a gennaio dovrebbe arrivare un decreto che ripristini lo sconto sulla tassa per gli enti del non profit. Ma, e scusate se è poco, vanno cercate le coperture fi-

nanziarie (118 milioni per il 2019, 157 per il 2020 e 157 per il 2021, oltre 400 in tre anni).

Rassicurazioni e timori. L'idea della piazza non è peregrina e rimbalza sui social oltre che nelle riunioni degli organismi dirigenti di mondi che hanno il basso profilo nel dna: «Questa volta però dobbiamo dare un segnale» si ripete. «La cosa più grave è cercare di delegittimare il Terzo settore con questa storia dei furbetti davvero inaccettabile», accusa Luciano Gualzetti direttore della Caritas ambrosiana. Raffaella Pannuti, presidente di Fondazione Ant, parla di «confusione e incompetenza». Pasticcio nel pasticcio, questa realtà da sempre paga l'Ires per intero: «Evidentemente i 10.000 malati di tumore che ogni anno dal 1978 assistiamo gratuitamente a domicilio in 35 province italiane non rientrano in un settore di particolare rilevanza sociale».

«Bene la retromarcia ma resta la preoccupazione sui tempi e i modi in cui si arriverà alle correzioni promesse alla legge di Bilancio. Così come resta la denuncia di un atteggiamento punitivo da parte della mag-



gioranza di governo nei confronti dell'associazionismo, del volontariato e della solidarietà in generale», insiste Filippo Miraglia, presidente di Arcs. Stefano Granata, presidente di Federsolidarietà, è uno che conosce da tre decenni questi mondi, e conclude: «Il volontariato è un patrimonio di tutti. Anche le cooperative ne hanno bisogno e non possiamo accettare che venga spacciato per il mondo dei furbetti». Il ministro Tria ancora ieri notte in commissione ha precisato che anche nel mondo del non profit «ci sono molti fenomeni di distorsione e bisogna distinguere chi va sostenuto da chi no». Niccolò Contucci, direttore generale di Airc, ricorda che «in tutto il mondo occidentale da 150 anni esiste il non profit a cui vengono garantiti e anche più che fiscali. Vogliono controllarlo? Controllino: ma senza sparare nel mucchio».

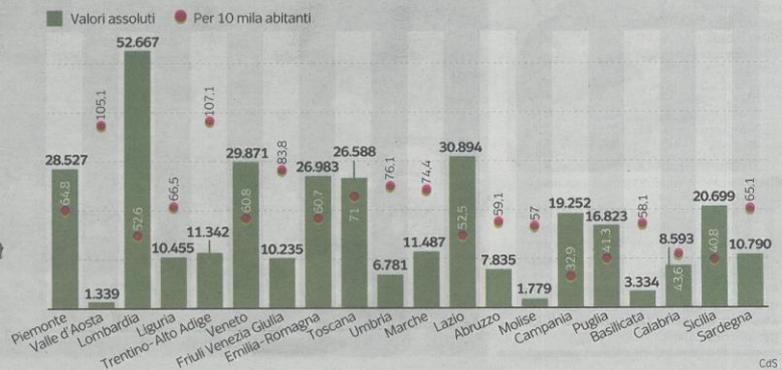
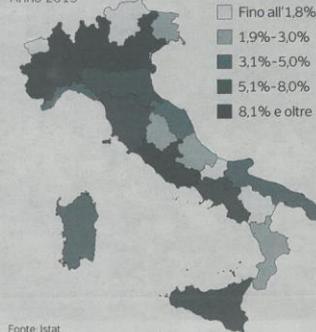
Ecco l'ex viceministro Luigi Bobba, padre della Riforma del Terzo settore in attesa di attuazione: «Se il governo vuole le garanzie di trasparenza, perché non rende operativo il re-

gistro del Terzo settore? Abbiamo costruito un Codice dove le regole di trasparenza ci sono e anche molto strette: ma sono loro a tenerlo al palo». Polemica l'onorevole Maria Chiara Gadda (Pd), che l'altra notte alle parole di Tria ha perso la pazienza: «Accusano il non profit di produrre reddito. Ma questo significa ignorare principi fondamentali della nostra Carta costituzionale come la solidarietà e la sussidiarietà: gli enti del non profit possono produrre reddito ma devono reinvestire gli utili nelle attività che svolgono per la collettività».

E intanto, come fa sapere la portavoce di Aoi Silvia Stilli, «è la prima volta dal 2012 che si penalizza la cooperazione internazionale verso i Paesi poveri e ci si deresponsabilizza nei confronti delle aree di crisi umanitaria, con un taglio alle Agenzie delle Nazioni Unite (quindi Unicef e Unhcr) di ben 32 milioni di euro e un blocco rispetto all'impegno garantito di 40 milioni di risorse per l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo». Non è ancora finita.

Istituzioni non profit per Regione

Anno 2015



Fonte: Istat

CoS